

statale
editrice



Avantgarden

Josh R. Roy
THE STORY
Volume I - The Untouchable

ISBN

copyright 2010, Statale 11 editrice
www.statale11.it
soluzioni grafiche e realizzazione
I C E D R E A M

Josh R. Roy

THE STORY

**Volume I
The Untouchable**



Cause you need only a good, very good reason”

John Roar



INTRODUZIONE

Quello che hai tra le mani non è un libro normale.
Non è un romanzo qualunque, non è una delle tante storie che si possono raccontare.
Questo è il libro che ogni scrittore avrebbe voluto scrivere.
Questo è “The Stoy”.

Forse già adesso stai inarcando le sopracciglia e facendo una smorfia trovando presuntuose ed arroganti queste parole.
Continuando, questa prima impressione prenderà sempre più corpo fino a scontrarsi contro la verità.
E un sorriso di gloria spunterà sulle tue labbra.
Perché infatti poco importerà cosa pensi del libro che hai in mano.
Perché sarai già arrivato ad una comprensione del mondo a cui il resto delle persone che conosci non è ancora giunto.
Eppure, a un certo punto, dirai “No. Non è possibile”.

E in effetti qualcosa non funziona.
Qualcosa non quadra, non torna. Particolari, piccoli particolari.

Ma questo è un problema della mente degli esseri umani. Non di “The Story”.

Perché non si può negare che ci sia un qualcosa di strano.

Ma riuscirai a grattare la superficie dorata che copre tale inganno?

Perché tutto quello che leggerai, che tu ci creda o no, è accaduto veramente.

E anche se non lo sai.. Esso influisce sulla tua vita.

TOMORROW**Awake**

La mattina il nostro eroe si alza dal letto: un giorno come un altro, senza pretese.

Un giorno come tutti gli altri.

John indossa velocemente un paio di scarpe e si ritrova in bagno a radersi un filo di barba con la schiuma B&G mentre un'aria fredda entra dalla finestra del bagno lasciata aperta dalla notte precedente.

Una spazzolata ai denti e in sottofondo il suono di una canzone accompagnata da chitarra mentre prepara il caffè e accende la televisione.

Il telegiornale locale è già iniziato e il telegiornale non dà mai buone notizie.

«Ieri notte, oltre a tutto questo, c'è stato un furto di vestiario alla Deline's Boutique.» Gracchiò lo speaker.

Bisogna essere disperati per rubare un cappello.

E il nostro eroe sorride.

Perché rubare un cappello è stupido.

Perché rischiare anni di galera per un furto da 5 dollari e 75 è stupido.

John spegne il televisore, indossa il suo giubbino blu e nonostante faccia freddo fuori esce di casa salutando suo padre e sua madre.

«Indossa qualcosa di più pesante.» Oppure: «Mettiti una sciarpa, che tira vento.» Le raccomandazioni dei genitori che ti fanno arrabbiare, perché non sei stupido. Quelle preoccupazioni ridicole che non fa mai piacere ricevere.

John prende la bicicletta appoggiata al muro del garage per raggiungere il liceo, il suo liceo.

Ci vorranno 15 minuti, forse 20, e tira un vento forte. È un peccato non avere un cappello in simili condizioni.

Toh, comincia anche a piovere.

È proprio vero: non si ha mai un cappello quando serve. Forse è per questo che si rubano i cappelli da 5 dollari e 75...

Perché ieri pioveva.

Ed è così che John raggiunge la sua scuola, con una lunga cavalcata a bordo di un'Atlas.

Pedalata su pedalata, fatica su fatica, e qualche goccia di sudore che scende sulla fronte mentre si passa davanti al panificio e il profumo di pane appena sfornato comincia a mettere fame.

E si sale il ponte come un novello scalatore per raggiungere l'altra metà di Grey Port, la cittadina dove vive John: Fox o' Port, dove l'occhio si perde a guardare i campi di grano.

E si scende veloci per il sottopassaggio mentre il treno ringhia sui binari facendo un casino del diavolo che sembra non ci sia rumore più fastidioso. Poi prendere velocità per risalire e vedere i bambini delle scuole attraversare la strada.

E passare vicino a loro.

Ti ricordi come eri tu una volta?

John ci ripensa, perché chi ogni tanto non ritorna indietro nel tempo? Magari facendo un *Time Walk*...

Alcune persone non si ricordano come erano a 15 anni, John invece li sta vivendo i 15 anni del suo 1998.

Intanto l'autunno e l'inverno fanno rabbrivire, o forse è un fredda giornata primaverile.

Tuttavia gli occhi si chiudono per il vento gelido che gli sferza la pelle del viso, che se ci fosse un po' di musica in sottofondo sarebbe una cosa da ricordare.

E supera il primo semaforo e gira a destra. E supera il secondo semaforo e giù dritto per la statale pensando che in fondo potrebbe anche cambiare direzione e marinare la scuola.

Poi ci ripensi perché... perché non è uno di quei giorni in cui hai paura di interrogazioni e professori, compiti in classe o del bullo della scuola.

È un giorno come un altro in cui vale la pena esserci.

E prende la seconda uscita dalla rotonda e continua costeggiando il piccolo stadio di paese fino a raggiungere il parco pubblico e i giardini in cui i padroni portano i loro cani ogni giorno come se fossero i cani a portare fuori i padroni, per poi vedere il fiume che attraversa i ponti e immaginare cosa ci sia alla fine del fiume. Se magari c'è davvero una ragazza che vive al suo margine e che per andare a trovare gli amici ha una barca a remi.

È per questo che ci sono i telefilm.

Altrimenti non riusciresti ad immaginare che anche dove vivi tu c'è una ragazza che vive alla fine del fiume.

John tossisce per il freddo ma ormai è arrivato e può rallentare e scendere dalla bicicletta.

Ed ecco gli ultimi cento metri sotto i portici, a piedi con la bici accompagnata a terra, con le facce degli altri studenti che ridono e scherzano mentre stanno raggiungendo il portone di entrata.

E il rumore diminuisce.

Come un qualsiasi altro giorno di scuola.

Goodbye

La macchina ferma davanti all'aeroporto e Giuly scende, apre il bagagliaio e ne trae fuori una piccola valigia bianca. La trascina fino all'interno dell'aeroporto le cui porte si aprono automaticamente appena Giuly passa sotto la fotocellula.

Fino a cinquanta anni fa non era immaginabile una simile tecnologia.

Eppure l'uomo è capace di tali atrocità...

Il passo lento, strascicato, di chi non ha più nulla da chiedere al mondo. Il viso segnato, le occhiaie e le ferite non ancora rimarginate. Un addio avrebbe dovuto avere più tempo a disposizione.

Giuly non ha dormito bene. Il sedile le era scomodo per un piccolo problema alla schiena di carattere genetico. E poi la fatica che si ha addosso quando si fa qualcosa contro voglia. Perché a nessuno piace ricominciare tutto. Da capo. A nessuno piace abbandonare ciò che si ama, le persone con cui si è cresciuti, ma a volte pur di dimenticare le cose orribili che ci sono capitate, pur di lasciarci alle spalle le lacrime e i sogni infranti, siamo disposti a dimenticare le nostre radici, siamo disposti a dimenticare tutto quello che ci ha cambiati nel tempo. Che ci ha fatto maturare e crescere. Ciò che ci ha reso chi siamo oggi.

Perché vivere è cambiamento.

E per quanto desideriamo che tutto resti nello stesso identico modo, è impossibile fermare il mutare delle cose.

È impossibile fermare il tempo per gli esseri umani.

Non per gli eroi.

Giuly si trova all'imbarco non si è nemmeno resa conto di essere passata al Check-in, aver sorriso all'addetta dei bagagli, aver lasciato che caricassero la sua valigia bianca mentre teneva stretto a sé lo zaino della scuola come bagaglio a mano. Non si è resa conto di aver attraversato l'androne centrale osservando il grande manifesto pubblicitario inneggiante alla linea di gioielli *Kisses*.

E di avere immaginato di essere lei in quella foto, con lui al suo fianco.

Continuando verso le scale mobili neppure si è accorta di essere tornata con la mente a poco tempo prima, a quando si è procurata la ferita sulla fronte, l'occhio nero, i colpi allo stomaco.

Ogni tanto illusioni e allucinazioni si sovrappongono come in un sogno o in un incubo per poi ritrovarsi tristemente sola nella realtà.

Pazzia? Malattia? O solo vita?

Non si è nemmeno resa conto di aver superato i controlli di sicurezza e che passando il metal detector questo ha suonato. E nella borsa hanno trovato un plettro in metallo per chitarra. E le cade una lacrima.

Non si è nemmeno accorta di essersi voltata ancora una volta con la vaga e vana speranza di vederlo lì, correre per fermarla, per impedirle di partire come nei migliori film. La scena madre che vede il protagonista impedire al suo amore di lasciare tutto quello per cui hanno combattuto.

Questa volta non ci sarebbe stato lieto fine.

Questa volta nessuno l'avrebbe trattenuta per il braccio, nessuno le avrebbe gridato *Ti amo* prima di fermare l'aereo che stava partendo.

Lei non aveva idea di esserci così profondamente legata.

Di solito gli esseri umani si rendono conto quanto tengono a qualcuno solo quando sono sul punto di perderli. Si rendono conto di quello che provano, dei loro veri sentimenti a un passo dalla scaletta di bordo. E questa consapevolezza che andava acquisendo senza nemmeno sapere cosa fosse successo, per lei ebbe successivamente un effetto sconvolgente.

Questo riguarda solo lei.

Si ritrova seduta al Gate 22 in attesa di poter cominciare il suo volo.

Iniziano a imbarcare le file dalla A alla G.

Il sedile di Giuly è fila M posto 12, ancora pochi minuti di attesa prima che l'aereo parta.

Lei si gira ancora in attesa di vederlo comparire con il fiatone, ma non c'è nessuno.

E adesso le sembra che il cuore le scoppi.

In alto, alla destra dei tabelloni per la partenza, hanno installato dei monitor che trasmettono canali televisivi. In onda un telegiornale sulla rete nazionale.

«Oggi a Grey Port, piccola cittadina di provincia del Massachussets, viene fatta una scoperta macabra...» Recitò la speaker del telegiornale.

Giuly si desta dal suo torpore con gli occhi rivolti verso il monitor, e il suo viso paventa stupore e meraviglia. La meraviglia negli occhi di una teen-ager.

«Imbarchiamo dalla fila I alla fila N.» Annunciarono dagli altoparlanti dell'aeroporto. E i tratti del viso di Giuly si fanno sempre più tesi mentre consegna il biglietto per l'imbarco.

«Le forze dell'ordine sono ancora confuse dalla dinamica degli avvenimenti, e non hanno ancora rilasciato alcuna dichiarazione per quanto le indagini siano ancora aperte...» E intanto Giuly si emoziona sempre di più.

«Signorina, si deve sbrigare a salire... Ostruisce la fila.» Dissero a Giuly ancora basita all'entrata del Gate 22.

«... molte le ipotesi, tra le più accreditate quella del regolamento di conti tra due bande rivali...» Lo speaker continua a parlare ma ormai Giuly non può più sentire. Imbocca il canalone che la porterà fino al volo di linea 34712 per Boston. Le lacrime di dolore di chi si è appena resa conto di aver perso la persona più importante della sua vita.

E un lurido sorriso di vendetta sulle labbra accompagna un flebile: «Grazie.»

Burn

Le gambe che pestano sui pedali si fermano, e di riflesso i cerchi della bicicletta cominciano a rallentare, le mani stringono dolcemente i freni rendendo la diminuzione della velocità meno brusca. Il nostro eroe scende dalla bicicletta ancora in moto restando in equilibrio su un solo pedale mentre bilancia il peso per non cadere, e infine quando la bicicletta è quasi ferma poggia i piedi sul ghiaino sottostante, con uno scricchiolare isolato nel silenzio della piazzetta di New Ville, a due miglia da Fox o'Port.

John blocca la bicicletta senza chiuderla con il lucchetto ai piedi della chiesa che si erge in tutta la sua maestosità.

Le vetrate laterali sono coperte da teli bianchi poiché devono essere restaurate e infatti alle mura laterali esterne poggiano impalcature per i lavori che proseguono di giorno in giorno.

Invece i vetri del rosone centrale filtrano la luce del tramonto

in un gioco di colori e sovrapposizioni che ha un che di mistico, se non fosse così maledettamente scientifico. Il sole appare rosso all'occhio umano e sebbene scaldi sempre meno e la luce stia arretrando di fronte all'assalto furioso della notte, dimostra ancora tutta la sua possanza e la sua regalità tra gli astri del cielo.

L'unico nel suo genere che permette la vita sulla Terra.

Le proporzioni del colonnato di stampo classicheggiante rendono alla vista ancora più grande di quello che è il portone di ingresso. Le mura esterne in mattoni donano all'edificio un'immagine storica sebbene abbia poco più di ottanta anni, mentre il campanile che dalla sua altezza sembra toccare il cielo, scandisce con il rintocco delle campane l'ora.

Il suono delle campane rimbomba in tutto il quartiere, ma mentre una volta chiamava a sé folle pronte a riempire la piazza, oggi non richiama nessuno se non gli ultimi cuori che ancora guardano verso il cielo in questa generazione devota solo all'incertezza.

Nate per far gioire i cuori delle persone, canto di angeli, oggi le campane esprimono solo nostalgia.

Si sentono le voci in lontananza dei giocatori di football che si allenano nel campo a poche decine di metri dalla chiesa, qualche rara automobile passa per la strada principale che attraversa New Ville. Sembra che il tempo si sia fermato, e che si ritrovi nei primi anni '50, ma John pochi minuti prima aveva visto le recenti notizie e il telegiornale indicante la data odierna.

Se non fosse che l'orologio di John fosse fermo. Cosa che notò solo allora sorridendo.

Il nostro eroe guarda la piazza vuota e alza gli occhi verso l'alto, e già si cominciano a scorgere le prime stelle del cielo che ardono a milioni di chilometri di distanza.

Cammina sotto il portico assaporando ogni attimo di quanto sta succedendo come se ci fosse un legame tra lui e questo posto, come se traesse forza ogni volta che sorpassa il portone di ingresso, come un angelo guerriero che torna al cospetto di Dio ricavandone una nuova forza interiore che aveva dimenticato di possedere.

La solitudine che gli eroi portano con sé. La via dell'eroe è un unico stretto sentiero di montagna in cui c'è spazio solo per uno. Per arrivare alla vetta ci sono più e più vie e accade che si incontrino gli sguardi di altri eroi, chi più in alto, chi più in basso, chi ancora alla base della montagna, chi più vicino alla vetta.

Questo semplice scambio di sguardi rinfranca il cuore, perché nell'oscurità ti rendi conto che non sei solo. E ogni luce che vedi negli occhi dei tuoi compagni di ventura è la stessa che loro vedono quando riconducono i loro occhi verso di te. Queste piccole fiamme cercano di tornare all'origine verso la fonte primordiale di luce.

John smuove il masso nascosto all'esterno della parete est e trae fuori dal suo nascondiglio un cappello nero ancora umido dalla serata precedente, un paio di occhiali da sole e una camicia nera.

Indossa prima la camicia, slacciandone i bottoni ancora macchiati, e si arrotola le maniche fino al gomito lasciando scoperte le braccia ancora segnate, come un simbolo teso a dimostrare visivamente l'enorme differenza tra un eroe e gli stupidi esseri umani.

Poi gli occhiali scuri che coprono lo sguardo che si proietta verso il sole che ormai sta calando e finalmente l'eroe riesce a vedere la luce fioca creata da milioni di reazioni atomiche e dalle esplosioni delle macchie solari che influenzano il magnetismo terrestre. Un bruciore che arde all'interno del cuore di John.

Infine il cappello, con un gesto teatrale. A coprire il capo per rispetto verso una volontà superiore e a guisa di protezione verso la sua persona. Protetto da una mano celeste di donna fin dall'infanzia, una mano celeste che sempre più prende le sembianze di velo. Come l'atmosfera azzurra che protegge con lo strato di ozono la terra, dalla potenza dei raggi solari che riscaldano le nostre anime ma che arderebbero ogni forma di vita, radendo in un deserto tutto ciò che ci circonda se non avessimo questa materna protezione.

E a quel punto, l'eroe rinasce.

Domandandosi cosa è accaduto agli eroi di questa terra.
Possibile? Tra tutti?

E perché no?

Aprè il portone e varca finalmente la soglia della chiesa ora che è pronto.

Innanzi a lui un enorme velo porpora tagliato in mezzo, come nell'antico tempio, divideva il sacro interno dall'anticamera.

Allarga lo squarcio con le mani per poter entrare.

E dopo questo gesto passionale l'Eroe trae un profondo respiro riempiendosi di aria sacra, mentre la pianta del piede calca il suolo consacrato e la mano si intinge nell'acqua benedetta a disposizione dei fedeli all'entrata.

Tale è il calore del suo corpo che l'acqua tende ad asciugarsi mentre piccole gocce cadono a terra lasciando una scia dietro di sé.

Alza lo sguardo verso la croce pur mantenendo il capo chino e unendo indice e medio della mano destra fa il segno della croce chiudendo entrambi i pugni alla fine del gesto.

Poi la potenza della parola si manifesta.

«Amen.»

Non c'è altro da dire.

L'Intoccabile esce dalla chiesa.

È notte ormai, pochi minuti prima il sole ardeva e riscaldava la terra.

Non c'è oscurità.

Perché un fuoco divino brucia nelle tenebre sul suolo martoriato di questa terra.

«Andiamo a prenderla.»